



DOCUMENTO SVILUPPO

CONSIDERAZIONI E PROPOSTE

Assemblea Generale CGIL UMBRIA

24 Settembre 2024

L'Italia sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, passata e recente. La crisi iniziata nel 2008 e protratta fino ai giorni nostri generando crisi industriale globale, la pandemia prima, i drammatici conflitti internazionali in corso e la conseguente crisi energetica stanno indebolendo un Paese già in grande difficoltà.

Da lungo tempo produttività e investimenti ristagnano, le infrastrutture sono insufficienti e quelle che ci sono si sbriciolano, molti settori produttivi non sono in grado di collocarsi in una dimensione internazionale, è assente una strategia organica e di lungo respiro, la disoccupazione rimane alta, l'aumento vertiginoso dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali il lavoro che si crea è per la gran parte precario e di scarsa qualità, la tutela della salute, la salvaguardia dell'occupazione e il contrasto alle diseguaglianze, tornano oggi in testa alle nostre priorità. L'emergenza climatica è invece il banco di prova di questa generazione, la sfida del nostro tempo.

L'obiettivo è dunque quello di condividere un'unica strategia in grado di fronteggiare le difficoltà attuali dando pieno sostegno all'economia e alla società, superarle e generare nuovo sviluppo sostenibile e nuovo lavoro, accompagnando l'Umbria nella transizione ecologica e riducendo le fratture economiche, sociali, ambientali e territoriali che caratterizzano anche la nostra regione. Condividendo preliminarmente che per lavoro intendiamo il lavoro di qualità, sia esso dipendente o autonomo, stabile, adeguatamente remunerato e tutelato; mentre decliniamo lo Sviluppo Sostenibile nelle sue tre componenti inscindibili, ovvero quella ambientale, sociale ed economica la nostra ambizione è quella di affrontare quattro importanti sfide.

SFIDE

La prima è quella demografica: invecchiamento della popolazione, bassa natalità e immigrazione ne sono le tre componenti principali l'invecchiamento della nostra popolazione dipende sostanzialmente da tre fattori, uno diretto e due indiretti.

Quello diretto è dato dall'allungamento della vita media delle persone.

Quelli indiretti, che di fatto accelerano il processo di diminuzione dei giovani, sono da attribuire per un verso alla riduzione della natalità, e per un altro alla migrazione di molti dei nostri ragazzi per questioni legate al lavoro.

Volendo entrare più nello specifico dei cambiamenti in corso, va sottolineato che sul fronte della natalità lo svuotamento delle culle ha come conseguenza una amplificazione (sul totale della popolazione) della quota degli over 65 rispetto a quella dei giovani. I dati a questo proposito sono eloquentissimi. La tabella seguente - dove come arco temporale iniziale si è scelto volutamente l'intervallo "0-24" anziché il canonico "0-14" - ci restituisce uno spaccato chiarissimo di come si caratterizza oggi la struttura della popolazione umbra.

Umbria, struttura della popolazione – 2023, 1° gennaio

0-24 anni	25-64 anni	65+ anni
229.210	385.058	239.869
26,8%	45,1%	28,1%

Fonte: Elaborazioni AUR su dati ISTAT

Dati alla mano, gli under 24 sono meno numerosi degli over 65 di oltre 10mila unità.

Le stime dell'Istat indicano che tra vent'anni la popolazione totale umbra potrebbe perdere oltre 65 mila unità e, in particolare, oltre 101 mila persone in età attiva. Dopo altri vent'anni si avrebbe una ulteriore perdita di oltre 96 mila abitanti, e di oltre 57 mila persone in età da lavoro, seguendo un'involuzione molto più rapida di quella su base nazionale.

“Tra meno di 40 anni le trasformazioni demografiche rischiano di far perdere il 30% del Pil in Umbria”

In prospettiva, dati gli scenari demografici e supponendo – per semplicità – una invariabilità dei livelli della produttività del lavoro e della partecipazione al lavoro della popolazione in età attiva, queste trasformazioni demografiche impatterebbero negativamente sul livello di Pil, per tassi di contrazione più elevati in Umbria che in Italia. Nello specifico, dal 2022 al 2042 l'Umbria perderebbe, per il solo effetto delle trasformazioni demografiche, il 19,1% del Pil (contro -14,8% nazionale) e nei

successivi venti anni un ulteriore 13,4% (contro -11,0%). Complessivamente, tra meno di quarant'anni il Pil dell'Umbria rischierebbe di scendere del 30% (-24% in Italia) rispetto al 2022.

Tali dinamiche tenderebbero ad allontanare ulteriormente il livello di Pil pro capite umbro da quello medio nazionale: fatto 100 il dato italiano, quello umbro scenderebbe da 85,5 del 2022 a 83,6 al 2042 quindi a 83,1 venti anni dopo.

Affrontare la sfida demografica è indispensabile se si vuole scongiurare un impatto violento nel tempo sulla sostenibilità del nostro sistema economico, sulle capacità di innovazione e creatività, sulla tenuta dei nostri sistemi di welfare e pensionistico, sulla qualità della vita delle persone. Il calo della natalità, l'invecchiamento della popolazione e una non compiuta integrazione sociale, pregiudicano l'equilibrio sociale ed economico e la possibilità di uno sviluppo equo e sostenibile.

Condividiamo l'esigenza di progettare politiche strutturali che rispondano ai bisogni della popolazione anziana; che contribuiscano alla ripresa della natalità; che contrastino le disuguaglianze di genere puntando alla piena parità, che sostengano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, alleggerendo il peso oggi quasi esclusivamente in carico alla popolazione femminile; che promuovano l'attrattività e la permanenza di giovani sul territorio regionale; partendo dall'occupazione e dalla disponibilità di servizi, che favoriscano la piena inclusione sociale, in particolare delle persone più fragili.

La seconda sfida è quella dell'emergenza climatica e energetica. Sfida che rende la transizione ecologica un imperativo non più dilazionabile.

L'intensità dei cambiamenti climatici e l'incremento della loro incidenza, nonché l'affermarsi della questione ambientale nell'opinione pubblica, in particolare delle giovani generazioni, impongono una visione condivisa e un governo della transizione che accompagni istituzioni, comunità e imprese con investimenti pubblici e privati senza precedenti. Da questa complessa fase di trasformazione possono derivare effetti opposti: un rallentamento dei processi di sviluppo, con un aumento delle disuguaglianze ancora più evidente, oppure un'accelerazione positiva, improntata ad una crescita capace di coniugare qualità del lavoro e rispetto dell'ambiente, produttività e valore aggiunto, efficienza economica e giustizia sociale.

La transizione ecologica, se affrontata nella maniera giusta, è una grande opportunità occupazionale; se invece viene affrontata con ritardo causerà una perdita di posti di lavoro. Per questa ragione bisogna promuovere, in tempi rapidi, politiche e investimenti pubblici in grado di governare la riconversione industriale e produttiva verso filiere strategiche e sostenibili sul piano ambientale e sociale.

Il tema delle imprese energivore, va affrontato con rigore e serietà, nonostante le difficoltà rappresentate dall'assenza di un piano nazionale energetico. La discussione va impostata su due livelli:

- 1) Costi e competitività che in Italia sono fuori scala nel confronto con gli altri paesi europei
- 2) Le compensazioni da riversare sui territori in termini di energia pulita a costi bassi per i cittadini e le piccole e medie imprese.

In questo senso vanno promosse e incentivate le comunità energetiche, per abbassare i costi e l'impatto ambientale, anche in un'ottica di contrattazione dell'Environmental Social Governance (ESG). Vanno sostenute, ad esempio, le rivendicazioni alla Regione Umbria per il settore industriale dell'Automotive, particolarmente interessato al processo di riconversione, che oggi subisce pesanti ripercussioni occupazionali derivanti dalle "non scelte" e dal mancato sostegno degli investimenti in risparmio energetico e tecnologie green, sia in termini di processi che di prodotti.

Un altro settore considerato strategico è sicuramente quello delle costruzioni, dove è maturo il momento di una politica pubblica della Regione di medio periodo, chiara, sostenibile in termini finanziari, stabile nei riferimenti normativi e tecnici per garantire da un lato da qui al 2033 la massima efficienza energetica del costruito, in coerenza con le stesse indicazioni dell'Unione Europea a partire dalla Direttiva "Case Green". Politiche territoriali efficaci e riqualificazione urbana saranno cruciali per sostenere questa crescita e rispondere alle esigenze della popolazione. L'Umbria potrebbe sostenere il percorso di innovazione agendo su una differenziazione per condizione sociale, ubicazione urbana, esigenze individuali e collettive. Promuoviamo l'introduzione del "Libretto dell'immobile" sia per il patrimonio privato che pubblico.

Dall'altro lato serve una stabilizzazione del settore e su questo la politica nazionale ma anche locale può dare un contributo. In particolare agendo sulla necessità di manutenzione delle opere, nella predisposizione di piani contro i rischi idrogeologici anche legati al cambiamento climatico.

La verde Umbria andrebbe ripensata anche rispetto al cambiamento climatico. Le aree industriali spesso sono isole di calore che diventano invivibili. Dovremmo ripensare le città ma anche i nostri paesi in un'ottica di benessere della persona. Un ripensamento degli stili di vita urbana con un coinvolgimento popolare delle comunità in considerazione del fatto che la nostra terra è soggetta purtroppo ad eventi sismici. Siamo attenti e fautori della necessità di una legge sulla gestione delle emergenze che tenga in considerazioni i territori e le loro vocazioni.

La terza sfida è quella della trasformazione digitale.

Il digitale sta modificando profondamente la realtà che ci circonda e il modo in cui la interpretiamo; si usa il termine rivoluzione proprio per l'impatto e la straordinaria trasformazione che esso produce nelle relazioni sociali ed economiche, fino alla stessa partecipazione democratica.

Ma è pur vero che in termini di trasformazione digitale il divario da colmare con i territori più avanzati del mondo è ancora ampio. Risultiamo ben posizionati a livello nazionale

(come confermato dal Digital Economy and Society Index), ma paghiamo un ritardo significativo nel confronto con le altre regioni europee, in particolare sull'utilizzo di internet nella sfera delle attività quotidiane e sulle competenze in materia di ICT.

In questo senso va completata la "messa in rete" del territorio umbro che paga ancora l'isolamento digitale e l'inadeguatezza strutturale informatica di molte zone periferiche.

Inoltre va istituito un processo di formazione continua per aggiornare una cultura digitale delle lavoratrici e dei lavoratori necessaria alle nuove sfide lavorative.

Uno sviluppo digitale che sia democratico e inclusivo, che non lasci indietro chi lavora, è oggi più che mai indispensabile, preconditione per la competitività e l'internazionalizzazione del sistema economico produttivo, per la sostenibilità ambientale e sociale, per i diritti di accesso e gli obiettivi di semplificazione della burocrazia e di qualificazione della Pubblica Amministrazione.

Fondamentale importanza, per cogliere gli obiettivi sopradetti, è rappresentata dagli investimenti sul sistema infrastrutturale. Infrastrutture materiali e immateriali rappresentano un pezzo fondamentale dei fattori localizzativi che rendono competitivo il territorio e potrebbero attrarre nuovi investimenti. Questo va fatto anche nell'ottica di collegare e connettere il territorio umbro sia internamente, con particolare riferimento alle aree interne e periferiche, sia con le regioni limitrofe.

Accanto alle infrastrutture è fondamentale investire in formazione e ricerca per qualificare ed innovare processi produttivi e nuovi prodotti sostenibili.

La quarta sfida riguarda il contrasto all'aumento delle diseguaglianze.

Il decennio di recessione prima e di lenta ripresa poi, ha prodotto tuttavia lesioni anche nel nostro tessuto sociale.

Emergono, ad esempio, una maggiore disoccupazione femminile, un marcato divario salariale di genere, una preoccupante disoccupazione giovanile, accompagnati da alta precarietà e bassi redditi, una stagnazione del reddito disponibile e delle retribuzioni, un mancato recupero dei livelli pro-capite pre-crisi 2008 a valori reali e un aumento delle persone a rischio povertà o esclusione sociale.

Vogliamo mettere al centro il lavoro di qualità e politiche che facciano perno, da un lato, sulla capacità del sistema di generare valore, dall'altro, su interventi e servizi in grado di redistribuirlo in modo equo e inclusivo, anche mediante una nuova politica fiscale – improntata alla progressività, alla giustizia sociale e al recupero dell'elusione e dell'evasione fiscale – e una costante valorizzazione della contrattazione collettiva tra le parti sociali.

Lo stesso sistema del lavoro e delle imprese vive una polarizzazione inedita.

In particolare, tra occupazioni a elevatissima specializzazione e remunerazione e quelle a bassa qualifica, poco tutelate e mal retribuite, che sempre più spesso diventano lavoro povero, dipendente o autonomo che sia, e che non permette a persone occupate di superare la soglia della povertà.

Oppure, guardando alla morfologia del nostro sistema economico-produttivo, da un lato imprese innovative, digitalizzate, ad alto valore aggiunto, fortemente orientate ai mercati internazionali ad investire in capitale umano qualificato e in sostenibilità,

dall'altro imprese più esposte agli effetti delle grandi trasformazioni richiamate. Un progetto di sviluppo inclusivo punta ad alzare il livello complessivo del sistema, investendo sulle filiere, sia formative che produttive, contrastando il lavoro povero e precario e le fragilità ad ogni livello, siano esse di lavoro o d'impresa.

Alle diseguaglianze sociali ed economiche, si aggiungono quelle di genere e generazionali, somma di alcuni fattori sociali, culturali ed economici, a partire da quelle sempre più evidenti che attraversano il mercato del lavoro anche in Umbria.

Nonostante i progressi degli ultimi anni, risulta ad esempio ancora significativo il divario occupazionale di genere (il tasso di attività femminile nella fascia di età 15-64 anni si colloca quasi 12 punti percentuali al di sotto di quello maschile) e nei livelli retributivi (considerando i dati INPS, in regione le lavoratrici dipendenti percepiscono una retribuzione media annua pari al 67% di quella dei colleghi maschi).

Non diversamente per i giovani. Restando all'esempio retributivo, si evidenzia come i lavoratori e le lavoratrici dipendenti under 30 nella nostra regione ricevono in media una retribuzione lorda annua pari a meno della metà di quella dei lavoratori più maturi.

Una condizione, troppo spesso associata ad una precarietà contrattuale e ad un abuso di forme di lavoro senza tutele, che ha generato in questi anni un'emigrazione delle giovani generazioni alla ricerca di nuove esperienze di lavoro e di vita.

Per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia da COVID, diminuire le diseguaglianze, proteggere e rilanciare l'occupazione, accelerare la transizione ecologica e digitale e rafforzare la coesione sociale, con uno sforzo senza precedenti la Commissione Europea ha varato *Next Generation EU*, un piano di ampio respiro che rafforza il quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027 attraverso uno specifico impegno per la ripresa e la coesione. Entrambi gli strumenti, anche attraverso le principali strategie già individuate, in particolare il Green Deal, potranno contribuire a trasformare l'Unione europea, verso un'Europa moderna e solidale, resiliente e sostenibile.

Next Generation EU, con un ammontare di risorse pari 750 miliardi di euro, è suddiviso in diversi programmi, tra cui il Dispositivo per la ripresa e la resilienza. L'Italia, che riceverà circa 209 miliardi di euro, è attualmente impegnata nella definizione del proprio Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR).

Il mutato quadro politico e sociale, il nuovo assetto geoeconomico mondiale, seguito all'invasione russa dell'Ucraina, identifica una nuova centralità dell'area del Mediterraneo e dei paesi africani.

È evidente che a questo nuovo contesto occorrerebbe rispondere con una visione d'insieme, riguardante investimenti, infrastrutture, servizi che possano rispondere alle rinnovate esigenze e collocare la nostra regione come crocevia dei nuovi flussi e catene di valori.

È infatti nota la difficoltà dell'Umbria di accedere agli sbocchi al mare, sull'asse tirreno-adriatico, per le carenze di strutture atte a definire definitivamente l'Italia di mezzo come area economica e commerciale.

Crediamo infine, che sia propulsivo a tutti i settori il miglioramento infrastrutturale della Regione affrontando le criticità ed in particolare l'aggancio all'alta Velocità, con un approccio ampio che guardi allo sviluppo economico e sociale dell'Umbria.

La riorganizzazione del PNRR, in modo da rendere esplicito il "filo rosso" che tiene insieme i progetti nel quadro organico, necessario per il salto della crescita che ne costituisce l'obiettivo principale, non deve mancare di mettere in evidenza che non si può fare sviluppo in un contesto in cui non si affermi un principio di equità sociale, una nuova centralità al welfare come strumento di equità sociale e di contrasto alle diseguaglianze e nuove vulnerabilità e fragilità, rimettendo al centro le persone e le comunità. Un sistema integrato a governance pubblica attraverso un forte ruolo di programmazione, regolazione e gestione dei servizi, sempre più inclusivo e partecipato, in grado di far interagire tutte le risorse umane, professionali, economiche dei territori in una logica di rete e sussidiarietà, di prossimità e domiciliarità.

Questo significa uno spostamento significativo delle risorse di bilancio, ad esempio, sui servizi sanitari territoriali adeguati, quelli di istruzione e del sistema pensionistico.

Si tratta di interventi tutti realizzabili anche con l'uso dei fondi del PNRR.

Nella **legge di bilancio per il 2024** non c'è alcuna svolta su politiche industriali e investimenti in grado di creare lavoro e affrontare le tante crisi aziendali aperte. Ci si continua ad affidare al mercato attraverso incentivi automatici e generalizzati al sistema delle imprese, che non incidono sui meccanismi di produttività, sulla dimensione aziendale e sulla distribuzione del reddito.

Vengono tagliati gli investimenti pubblici, aumentano i ritardi e le incognite sull'attuazione del PNRR, e si rilanciano persino le privatizzazioni, ossia la svendita a fondi di investimento speculativi di quote delle partecipate pubbliche: una scelta insensata sul piano economico, industriale e della stessa finanza pubblica.

Le affermazioni del governo secondo cui – in uno scenario particolarmente complicato e con risorse scarse – si sarebbe scelto di sostenere le categorie più deboli con una particolare attenzione al lavoro sono prive di fondamento. In realtà, con questa politica economica non si dà risposta all'emergenza salariale, non si implementano politiche industriali e politiche pubbliche su sanità e scuola. E questo innanzitutto perché non si vogliono recuperare risorse là dove sono: grandi patrimoni, rendite finanziarie e immobiliari, extraprofitti di tutti i settori, evasione fiscale e contributiva.

Trova purtroppo continuità con questa impostazione, la linea politica del governo regionale che orienta risorse su bandi privi di una logica di sviluppo industriale che non esaltano le caratteristiche del tessuto produttivo dell'Umbria.

Significativo e allarmante il ritardo sull'accordo di programma riguardante la siderurgia e tutto il sistema dell'indotto.

In ogni programma di sviluppo che si rispetti il tema della legalità risulta decisivo.

Se la penetrazione mafiosa e del crimine organizzato – al pari di fenomeni ad essi spesso correlati come l'usura e il caporalato – rappresentano le forme più evidenti ed estreme di attacco alla convivenza civile, riconosciamo insieme come altri

fenomeni degenerativi più diffusi, ma meno temuti sul piano sociale – quali l'abusivismo o i reati ambientali, il fenomeno delle false cooperative e il lavoro irregolare, la violazione delle norme di salute e sicurezza sul lavoro, l'evasione fiscale e contributiva – minacciano il tessuto economico e sociale del territorio in quanto colpiscono i diritti e la dignità delle lavoratrici e lavoratori, inquinano il nostro territorio e generano concorrenza sleale a danno delle imprese virtuose, indebolendo l'intera società.

La vulnerabilità della società aumenta nei momenti di crisi.

Tra le azioni che è necessario mettere in campo da subito per contrastare queste dinamiche, rientrano la progettazione di nuovi strumenti che contrastino il proliferare di imprese, come le false cooperative, che aggirano forme legali di utilizzo della mano d'opera e degli appalti, e il perfezionamento e l'attuazione del Protocollo d'intesa Governo-Regione per il contrasto agli appalti illeciti di lavoro.

A tal proposito va costruita rapidamente una legge regionale sugli appalti che garantisca legalità, rispetto dei contratti nazionali, trasparenza nei capitolati e contrasti i massimi ribassi e relativi dumping contrattuali e di diritti e salariali.

Inoltre nelle concessioni e appalti pubblici: il rilancio delle funzioni delle centrali uniche di committenza e il superamento della pratica al massimo ribasso negli appalti pubblici a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa; l'applicazione dei Contratti collettivi nazionali inerenti l'attività oggetto dell'appalto e delle concessioni e relativa contrattazione territoriale e di Il livello sottoscritti dalle Organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente maggiormente rappresentative sul piano nazionale (anche per i subappaltatori); l'applicazione della clausola sociale nei cambi d'appalto; il rafforzamento dei sistemi di controllo nelle fasi esecutive degli appalti; il rispetto delle norme in materia di salute e sicurezza.

Il governo di un processo così profondo, con impatti sui sistemi produttivi e sul lavoro, **non può essere lasciato al mercato**. Occorre un nuovo protagonismo dello Stato che si deve dotare di tutti gli strumenti per programmare, indirizzare e coordinare i processi di sviluppo e di investimento.

Per questo motivo appare fuori luogo e pericolosa la scelta di approvare la legge sull'Autonomia Differenziata, un progetto che frantuma l'Italia, differenzia i diritti a seconda del luogo di nascita, aumenta le disuguaglianze già esistenti tra Nord e Sud del Paese, mette a rischi servizi e tutele per le cittadine e i cittadini.

Il mondo è completamente diverso, l'economia si è globalizzata, la competizione avviene su scala continentale e non più nazionale, le sfere d'influenza sono diverse. Mentre il mondo compete su scala continentale, noi deleghiamo aspetti fondamentali dello sviluppo alle Regioni.

L'urgenza di abbandonare l'utilizzo di combustibili fossili, ad esempio, realizzare la transizione ambientale necessaria a impedire il riscaldamento del pianeta, imporrà scelte radicali nello sviluppo di nuove tecnologie. Assegnare alle Regioni la produzione, il trasporto e la distribuzione dell'energia impedirà di competere sulle nuove tecnologie, un campo in cui perfino le politiche nazionali sono insufficienti. Non essere in grado di competere sui nuovi modelli di produzione dell'energia,

basati sulle fonti rinnovabili o su tecnologie neutre dal punto di vista dell'emissione carbonica, condannerà il nostro Paese ad avere un costo dell'energia più alto dei nostri competitor, mettendo fuori mercato il nostro sistema industriale.

E ancora il rischio associato all'autonomia differenziata è che le regioni più ricche possano investire di più nella tutela ambientale, mentre quelle con minori risorse economiche potrebbero avere difficoltà a implementare politiche ambientali efficaci. Questo può creare disparità significative nella qualità dell'ambiente tra le diverse regioni.

La certezza è che ci troviamo di fronte ad una **necessaria rivoluzione epocale** che, con le scelte di oggi, si determina il futuro delle nuove generazioni e riteniamo dannoso "il navigare a vista" in attesa degli eventi che vanno altresì governati e adattati alle esigenze e ai bisogni delle persone, è necessaria una visione strategica che guardi alle necessità territoriali con un'ottica però inclusiva e globale.